

domenica 14 settembre 2003
ore 11.30

Chiesa di
Santa Pelagia

Daltrocanto

Dario Tabbia, *direttore*

Jachet de Mantua

(1483-1559)

Salvum me fac, Domine
mottetto a 5 voci

*Salvum me fac, Domine,
quondam intraverunt aquae usque ad animam meam.
Infixus sum in limo profundi
et non est substantia;
ego autem mandata tua non neglexi.
Miserere mei, Deus, et salva me:
quia te solum exquisivi.*

Luzzasco Luzzaschi

(ca. 1545-1607)

Toccata avanti la messa sul IV tono

Giovanni Pierluigi da Palestrina

(ca. 1524-1594)

Missa *Salvum me fac* a 5 voci
Kyrie
Gloria

Adriano Banchieri

(1568-1634)

Ricercare del IV tono

Giovanni Pierluigi da Palestrina

Credo

Antonio Valente

(sec. XVI)

Verso IV sopra il MI

Giovanni Pierluigi da Palestrina

Sanctus

Benedictus

Adriano Banchieri

Toccata I del III tono

Agnus Dei

Agnus Dei II

Daltrocanto

Grazia Abbà, Roberta Giua,

Claudia Gramaglia, Anna Simboli, soprani

Alessandro Carmignani,

Gianluigi Ghiringhelli, alti

Gianluca Ferrarini, Fabio Furnari, tenori

Enrico Bava, Walter Testolin, bassi

Maurizio Fornero, organo

Dario Tabbia, direttore

L'insieme vocale **Daltrocanto** è nato con l'intento di riproporre la ricchezza e l'alto valore artistico della musica vocale di Rinascimento e Barocco. Oltre al rispetto dell'antica prassi esecutiva, grande attenzione viene quindi riservata agli aspetti culturali ed estetici del testo musicale, tant'è che nonostante la sua recente costituzione, Daltrocanto è stato subito riconosciuto dal pubblico e dalla critica specializzata come uno dei gruppi italiani più interessanti nel suo campo.

Ha inciso un disco dedicato alla musica sacra di Orlando di Lasso e l'*Ottavo libro di madrigali* di Sigismondo D'India e ha registrato musiche tratte dal Codice di Staffarda. Daltrocanto ha partecipato ad alcuni fra i più importanti festival italiani quali Tempus Paschale, l'Autunno musicale di Como, gli Amici della musica di Perugia, Settembre musica di Firenze, Musica e poesia a S. Maurizio, il Festival cusiano di musica antica, il Festival dei Saraceni, Torino Settembre Musica, il Festival Monteverdi di Cremona, Bologna Festival, Ferrara Musica, ed è stato invitato tra l'altro ai festival internazionali di musica antica di Bruges, Anversa, Ecoen, Madrid e L'Aja. Nel 1999 è stato incaricato dall'Unione Musicale di Torino di un progetto che prevede, nell'arco di quattro anni, l'esecuzione di un ciclo monografico su Claudio Monteverdi intitolato "Teatro prima del teatro".

Dario Tabbia ha studiato direzione di coro con Sergio Pasteris presso il Conservatorio di Torino, dove si è diplomato con il massimo dei voti. In seguito si è dedicato allo studio della musica antica, perfezionandosi con Fosco Corti e Peter Neumann. Da sempre attivo in questo campo, è stato ospite di varie istituzioni musicali dirigendo, oltre che nelle principali città italiane, in Francia, Germania, Polonia, Spagna, Olanda e Belgio. Ha recentemente diretto il *Dido and Aeneas* di Purcell al Teatro municipale di Tunisi in una coproduzione con il gruppo teatrale Controluce e il Teatro Regio di Torino.

Dal 1983 al 1995 è stato direttore della Corale Universitaria di Torino, con la quale ha conseguito importanti riconoscimenti e premi in festival e concorsi nazionali e internazionali. Oltre a quella concertistica svolge un'intensa attività didattica ed è stato più volte invitato dal Conservatorio di Utrecht a tenere corsi sull'interpretazione della musica vocale nel Rinascimento. Nel 1994 ha fondato l'insieme vocale Daltrocanto con il quale ha partecipato ad alcuni fra i più importanti festival di musica antica e realizzato incisioni discografiche ottenendo grandi consensi dalla stampa internazionale.

Dal 1983 è docente di Esercitazioni Corali presso il Conservatorio di Torino.

Maurizio Fornero ha studiato presso il Conservatorio di Torino, dove si è diplomato in organo, composizione organistica e clavicembalo. Unico rappresentante italiano, è giunto nel 1992 alle finali dell'European Festival di Bolton in Gran Bretagna. Collabora con numerosi enti musicali tra cui l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, il coro del Teatro Regio di Torino e l'Orchestra Filarmonica di Torino. Ha inoltre al suo attivo un'intensa attività concertistica come solista e come continuista, che lo ha portato a esibirsi in importanti festival internazionali di musica antica e barocca in Italia, Francia, Spagna, Belgio e Gran Bretagna. Ha inciso numerosi cd tra cui l'*Ottavo libro di madrigali* di Sigismondo D'India con Daltrocanto, con cui collabora stabilmente dal 1995, e i *Mottetti e Dialoghi* di G.B. Fergusio con gli "Affetti musicali".



Joannes Petrus Aloysius Praenestinus: così viene indicato nelle raccolte di mottetti e messe uno dei più celebri musicisti del XVI secolo. Una denominazione che pone in evidenza il luogo natò, l'antica città di Praeneste. Ma nelle raccolte di musica profana o negli atti notarili il nome cambierà in Giannetto da Palestrino o Giovanni Pietro Luigi da Palestrina. A soli 19 anni aveva già un contratto a vita come organista presso la cattedrale di Palestrina. Vi rimase però solo sette anni e nel 1551 era a Roma, maestro della cappella di S. Pietro in Vaticano, seconda per importanza solo a quella papale, la Sistina. Quattro anni più tardi viene nominato, carica ambitissima, cantore nel coro papale "per ordine di N. S. il Pontefice, senza esame e senza il consenso dei cantori", come annotò il diarista della Sistina. A trent'anni quindi Palestrina è inserito in quello che, all'epoca, era uno dei più importanti centri musicali d'Europa, ma nel 1555, con l'avvento di papa Paolo IV, venne allontanato insieme ad altri cantori, in seguito alla disposizione che vietava ai membri della cappella papale di comporre e pubblicare musiche profane. Lo troviamo quindi maestro di cappella in S. Giovanni in Laterano, poi nel 1561 a S. Maria Maggiore e poi ancora docente musicale presso il Seminario Romano. Nel 1567 la stamperia Dorico pubblicava il *Missarum liber secundus* comprendente, fra le altre, anche la messa *Salvum me fac*. La raccolta è dedicata a Filippo II di Spagna, nell'evidente tentativo di ottenere non solo la protezione reale, ma anche probabilmente una maggiore libertà compositiva che l'ambiente

romano non consentiva. Erano anni in cui gli artisti vivevano una stagione sfavorevole, essendo la musica, la poesia e le arti figurative viste come pericolose e fuorvianti per la salute dello spirito. Basti ricordare che anche Orlando di Lasso lasciò Roma nel 1556 per mettersi al servizio della corte di Baviera. Palestrina tentò anche altre strade, come quella che portava alla corte imperiale di Massimiliano II a Vienna, oppure a Mantova, dove Guglielmo Gonzaga avrebbe potuto assicurarli un posto prestigioso. Ma il suo destino era a Roma, dalla quale non riuscì mai a staccarsi e che gli riserverà onori e agi dopo anni di grande sofferenza. Fra il 1570 e il 1580 gli muoiono due figli e la moglie, e lo sconforto lo porterà alle soglie del sacerdozio. Invece, una reazione tipicamente umana, lo conduce a un secondo agiato matrimonio, che gli procurerà felicità, oltre a possedimenti e beni materiali. In questo periodo nascono forse le sue opere più profonde e alcuni dei lavori più conosciuti: il *Cantico dei Cantici*, le messe *Iste confessor*, *Assumpta est Maria*, *Aeterna Christi munera*, i *Magnificat*, lo *Stabat Mater*. Sebbene si tratti di casuali coincidenze, alcuni episodi ricorrenti hanno legato in qualche modo Palestrina alla città di Mantova. Innanzitutto la corrispondenza quasi ventennale che egli ebbe con il duca Guglielmo Gonzaga, le commissioni che portarono alla composizione delle dieci Messe Mantovane per il fondo musicale della chiesa di S. Barbara, l'ammirazione per il locale maestro di cappella, Jachet de Mantua. Semplice quanto intrigante curiosità invece, il fatto che i primi contatti di Palestrina con Mantova risalgano proprio al 1567, anno della nascita di quel Claudio Monteverdi che nella città dei Gonzaga costruì la propria fama.

Ben 17 sono i compositori che Palestrina omaggiò scegliendo loro composizioni a base di 26 sue messe. Fra questi il più frequentato è Jachet de Mantua (1483-1559) con ben quattro composizioni. Attivo a Mantova dal 1527, vi rimase probabilmente fino alla morte, dopo essere stato *magister puerorum* presso la cappella di Ercole Gonzaga e, dal 1539, maestro di cappella nella cattedrale di Mantova. Fu musicista assai considerato dai teorici del tempo che lo paragonarono a Josquin, Morales, Rore, lo stesso Palestrina e Lasso. Sebbene il suo stile sia meno geniale e vigoroso dei musicisti cui venne associato, è indubbio che la sua musica contiene pagine di straordinaria bellezza melodica e intensità espressiva.

Rispetto al mottetto di Jachet, Palestrina cambia l'impostazione dell'organico sostituendo il *Quintus* (nel registro del tenore) con un altro *Cantus*, ottenendo un'orchestrazione vocale più acuta e chiara. Questa tecnica non è priva di intenzioni simbolico-espressive (fu usata, fra gli altri, anche da Vic-

toria nel suo *Requiem*), in quanto la supplica rivolta a Dio implica un naturale slancio verso l'alto. Nel tema di Jachet la melodia è infatti ascendente sulle parole "Salvum me fac", per sottolineare la forza tensiva della preghiera e discendente su "Domine", ad auspicarne la salvezza benefica che ricade sugli uomini.

Molte sono le corrispondenze tematiche, condensate nel motetto e ovviamente distribuite nel corso della messa. Il *Kyrie* è interamente costruito sul tema iniziale del *Salvum me fac*, così come tutte le altre sezioni iniziali dell'opera: il *Quoniam intraverunt* corrisponde al *Gratias agimus* del *Gloria* e al *Filium Dei unigenitum* del *Credo*, *Infixus sum* è il tema del *Benedictus* e così via. Dopo periodi nei quali la musica di Palestrina è stata considerata il *non plus ultra* dell'artificio contrappuntistico e della perfezione di scrittura, in tempi più recenti il suo stile è apparso a molti più algido di quello di altri suoi contemporanei. Ma come acutamente osservava Adriano Cavicchi in margine a un convegno sulla figura del Prenestino di circa trent'anni fa: «Tutto il senso della musica di Palestrina concerne il rigore strutturale, la dignità formale e un certo senso di astrazione espressiva che non deve essere preso per aridità, ma per distacco da certi atteggiamenti troppo plateali e mondani che solitamente contaminano espressioni artistiche meno elevate. Se dovessi effettuare un paragone tra Palestrina e un musicista del nostro tempo non avrei esitazione, pur con tutte le riserve che il paragone comporta, ad avvicinarlo ad Anton Webern. In tutti e due la virtualità del loro linguaggio non si realizza con la cosiddetta esteriorizzata partecipazione emotiva, ma emerge da un comune rigore per la struttura formale e la logicità strutturale».

Il 2 febbraio 1594 Palestrina muore, dopo fulminea malattia. Il suo corpo fu portato in S. Pietro accompagnato non solo da tutti i musicisti di Roma, ma anche da una gran folla. Sulla bara, una scritta: *Joannes Petraloysius Praenestinus musicae princeps*.

Dario Tabbia